

Il Quotidiano Riccia

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 86100 CAMPOBASCO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0874/484623 - FAX 0874/484625

Gildone. Aggredito un uomo di Riccia mentre stava lavorando Va in choc anafilattico dopo la puntura di una vespa

Quello delle vespe non è un problema solo di Riccia. Anche in altri comuni del Fortore il problema sta diventando, oltre che fastidioso, anche pericoloso. Forte spavento è stato provocato da grosse api martedì mattina a Gildone quando un uomo di Riccia è stato aggredito dagli insetti mandandolo in shock anafilattico. L'uomo stava lavorando, quando quattro api lo hanno punto in varie parti del corpo. Dopo essersi velocemente allontanato ha cominciato ad avvertire,

oltre al dolore e gonfiore nella parte interessata dalla puntura anche forte sudorazione, vertigini, nausea ed annebbiamento della vista. Le persone che erano vicino a lui hanno allertato immediatamente i sanitari che in pochi attimi sono giunti sul posto ed hanno trasportato il cinquantenne all'ospedale. Grazie alla prontezza dei medici, ricorsi a dosi massicce di cortisone, hanno evitato che andasse in arresto respiratorio. In serata, dopo che la situazione clinica si era stabi-

lizzata, il riciese è potuto tornare a casa. La puntura di questo tipo di insetti, per dimensioni molto più grandi delle api o vespe, è molto pericolosa addirittura il veleno iniettato da tre o quattro punture è equiparabile a quello di una vipera. Non è la prima persona che quest'anno deve ricorrere alle cure sanitarie per punture d'insetti. Chi non è allergico avverte solo una sensazione



di fastidio provocato dalla puntura ma nei soggetti più sensibili si rischia lo shock anafilattico con conseguenze pesanti fino ad arrivare alla morte.



Politiche innovative per la Terza età anche nel comune di Toro. Apprezzamenti per il servizio di "telesoccorso" istituito dal comune per la sicurezza e la serenità delle tante persone anziane che vivono da sole. Basta premere soltanto il pulsante di un piccolo telecomando per ricevere aiuto tempestivo in caso di malore, di intrusione di malintenzionati o anche per sentire una voce amica e alleviare la solitudine.

"L'obiettivo del servizio - ha spiegato l'assessore alle politi-

che sociali, Nicola Iacobacci - è quello di fornire una rete di protezione che si faccia carico dell'anziano e del diversamente abile in tutti i momenti della vita quotidiana garantendo tranquillità e sicurezza sia ai diretti interessati che alla famiglia. Si tratta di un servizio di indiscutibile valenza nato per garantire serenità domiciliare all'anziano che così non avrà più il timore di non poter richiedere o ricevere aiuto in situazioni di difficoltà".

L'utente viene dotato di una piccola unità domiciliare collega-

Toro. L'utente viene dotato di una piccola unità domiciliare Per il benessere degli anziani istituito il servizio di telesoccorso

ta al telefono di casa e di un telecomando da portare sempre con se che è in grado di attivare l'unità a distanza (normalmente copre l'area di un'abitazione). In caso di bisogno l'utente aziona il telecomando e l'unità domiciliare compone automaticamente il numero della centrale d'ascolto. Qui uno staff di operatori opportunamente formati è pronto a ricevere, 24 ore su 24, per 365 giorni all'anno, le richieste d'aiuto ed ad attivare i soccorsi più efficaci. Infatti, grazie al dispositivo di riconoscimento

automatico del chiamante, il sistema informatico della centrale d'ascolto fornisce in tempo reale all'operatore tutti i dati di cui necessita per un repentino ed appropriato intervento.

Purtroppo, sebbene nel Fortore vi sia un'alta incidenza della popolazione anziana, si è rilevato un numero esiguo di richieste per la fruizione di questo essen-

ziale servizio. È importante quindi intensificare la diffusione delle notizie da parte degli enti pre-

posti al fine di illustrare agli interessati i benefici dell'attivazione della teleassistenza.

Si chiamerà 'La casa di S. Anna' A Jelsi l'ambizioso progetto di un centro culturale sull'emigrazione

Realizzare a Jelsi la casa Sant'Anna, il centro di documentazione sull'emigrazione e pubblicare un libro sulla storia dell'emigrazione jelsese. Sono queste le iniziative che la comunità jelsese intende tradurre in realtà al fine di rafforzare il legame con gli emigrati sparsi per il mondo.

Il volume narrerà la storia dell'emigrazione, riportando anche foto e testimonianze delle famiglie. Sarà come scriverlo con le migliaia di mani che hanno contribuito a fare migliore le città estere che hanno accolto gli emigrati. Come South Norwalk con il suo stupendo Club Sant'Anna, uno dei pochi esempi rimasti negli States di una armoniosa little Italy.

È un progetto ambizioso che per essere realizzato deve trovare entusiasmo e collaborazione, deve crescere non solo tra associazioni, ma nel cuore di ciascuno. È questa la grande forza delle comunità che non dimenticano e che da queste radici, sanno far crescere robuste ali.

Si tratta, dunque, di iniziative tese a non dimenticare, a far conoscere alle nuove generazioni dove nascono le radici degli emigrati. Esiste un filo invisibile e forte che collega le due comunità su due sponde diverse dell'Atlantico, non si è mai interrotto, anzi, in questi ultimi tempi è cresciuta l'esigenza di alimentare rapporti, di intensificare relazioni, di fare in modo che il grande patrimonio che è la storia delle comunità, la memoria comune che non deve essere perduta ma trasmessa alle generazioni future.

Come ha scritto Antonio Maiorano nella lettera indirizzata alla comunità jelsese di South Norwalk, "Oggi come ieri è importante ricordare. Non si vive senza memoria, non si vive senza radici. La memoria di ieri, ci aiuta a capire anche l'oggi e ci aiuta a costruire un domani migliore. Dobbiamo saper far crescere le nostre radici e le nostre ali. Dobbiamo avere salde radici nelle nostre comunità e robuste ali, per conoscere, per capire, per sognare e per costruire un mondo più fraterno e in pace. Un mondo di cui tutti, oggi più di ieri, sentiamo fortemente la necessità".



Macchia Valfortore. Riscoprire le tradizioni su solide proposte turistiche

MACCHIA VALFORTORE. Man mano che si entra nel cuore dell'estate, immancabilmente, le pagine locali dei nostri quotidiani si riempiono di un elenco a dir poco inusuale di appuntamenti dalle connotazioni vagamente culturali o, in ogni caso, rievocative di talune tradizioni care alla memoria collettiva. Talora lo spunto iniziale è fornito dalla festa del santo patrono o, perché no, dal recupero di non meglio definibili sagre "della birra" o dei "cavatelli" o di chissà quale altro prodotto tipico di questo o di quel comune. Diciamo subito che non si ha nulla in contrario nei confronti di simili iniziative che, comunque, hanno in sé sicuramente il non secondario merito di tirare un po' su rispetto alla tipica inedia che, maggiormente sotto i dardi del sole estivo, caratterizza gran parte delle comunità della nostra area; sta di fatto però che non si potrà mai far dipendere lo sviluppo socio-culturale della stessa da semplici iniziative

estemporanee, che avranno l'indiscusso merito di rendere piacevole una calda serata estiva ma che, in definitiva, ben difficilmente incideranno più di tanto sul futuro progresso di aree, come quelle del nostro Fortore, che, senza un'adeguata politica di programmazione anche in chiave culturale, saranno destinate ancora a lungo a rimanere nel limbo dell'anonimato sociale: con buona pace di tutti coloro che, a vario titolo ed a seconda delle circostanze più o meno elettorali, ormai da decenni promettono uno sviluppo delle stesse del quale, però, non si vede ancora traccia.

Sarebbe dunque opportuno, a nostro parere, che, anziché concentrare una pleora di manifestazioni, a volte - diciamo pure - di discutibile qualità, unicamente lungo il canonico periodo delle ferie e magari solo allo scopo di offrire agli occasionali villeggianti una più o meno decente occasione di svago, si potesse definire con-

sapevolmente un piano di formazione costante e permanente da temporizzare lungo un intero anno, in modo che i nostri piccoli centri si possano sentire in qualche modo vivi anche durante le lunghe giornate autunnali o invernali. Si dirà: ma a chi mai interesserà un'iniziativa del genere? La domanda è legittima, tuttavia bisognerà trovare prima o poi il coraggio di rendere la proposta culturale una costante della vita amministrativa di una piccola realtà, anche a costo di sentirsi incompresi o isolati al principio. In tale ottica un ruolo determinante, oltre alle amministrazioni comunali, lo potranno esercitare quei diversi organismi che, in qualche maniera, sono da sempre in grado di dare una mano alla crescita socio-culturale della propria area di riferimento: pensiamo in particolare alle pro loco, ma anche alle parrocchie ed alle associazioni che a vario titolo sono poste come custodi di un patrimonio spesso sconosciuto ai

più in termini, ad esempio, di tradizione letteraria, religiosa o musicale. Grazie al loro contributo troverebbero una concreta forma di attuazione progetti che, legati ad esempio al cosiddetto "turismo religioso", in passato più volte sono stati posti al vaglio di esperti ma poi, immancabilmente, si sono arenati al momento della loro realizzazione a motivo della poca serietà che, va rimarcato, ne ha accompagnato il disegno e persino la primitiva realizzazione. Abbiamo accennato al turismo religioso in funzione essenziale delle straordinarie tracce presenti lungo le nostre contrade di una fede cristiana genuina, corroborata lungo i secoli da testimonianze agiografiche ed architettoniche (si pensi ai conventi francescani di Sant'Elia a Pianisi e di Casacalenda, alla ricchezza rappresentata dalle testimonianze dello scultore Giacomo Colombo visibili in parte nella parrocchiale di San Nicola a Macchia Valfortore, alla straordinaria chie-

sa di San Giacomo arroccata sulla "morgia" di Pietracatella, senza dimenticare le innumerevoli nicchie votive a carattere rurale disseminate lungo l'intera valle del Fortore); ma un discorso analogo potrebbe intavolarsi anche per un turismo "laico" e comunque legato a testimonianze archeologiche di indubbio valore, che attendono solo di essere valorizzate: si pensi al riguardo solo alle strut-

ture dei manieri di Gambatesa o di Tufara per farsi un'idea. Si esca dunque dal consueto presappochismo e si dia finalmente spazio ad una riscoperta delle nostre tradizioni non più e non solo fondata sull'effimero, ma su solide proposte in grado di fornire sempre più credibilità alla voglia della collettività di dare un senso autentico alla propria storia, antica e recente.

GC